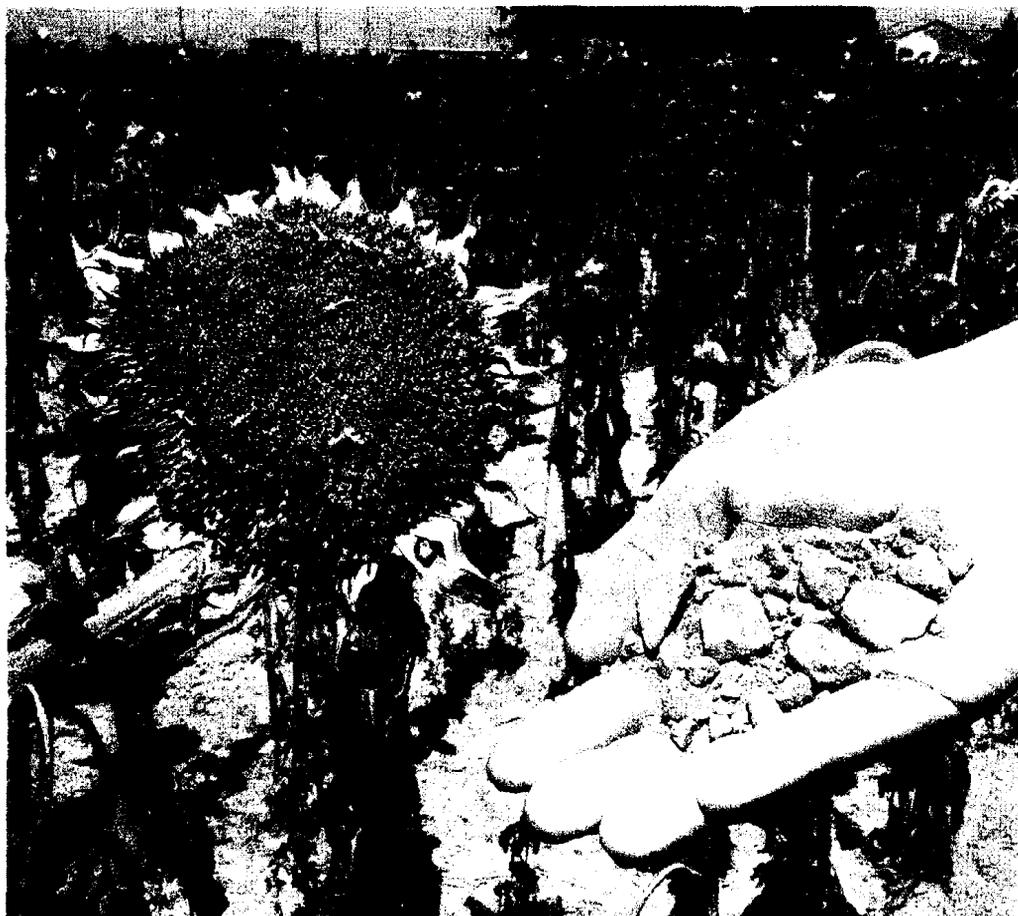


# Desertificazione in Italia

Registrato un grado medio-alto di rischio in molte regioni italiane



**Il problema della desertificazione** potrebbe evocare luoghi remoti e aridi, come il Sahel o la Somalia. Ma leggendo l'ultimo annuario sullo stato dell'ambiente in Italia, realizzato dall'Istituto superiore per la ricerca ambientale (ISPRA), si scopre che il fenomeno è molto più vicino a noi di quanto ci si aspetti.

Secondo il rapporto, il 70 per cento della superficie della Sicilia presenta un grado medio-alto di vulnerabilità alla desertificazione. Molise, Puglia e Basilicata superano il 50 per cento. Sardegna, Marche, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Campania, variano fra il 30 e il 50 per cento, mentre Calabria, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte fra il 10 e il 25 per cento. Solo in Liguria, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige le percentuali sono inferiori al 6 per cento.

«Con il termine desertificazione - dice la ricercatrice Anna Luise dell'ISPRA - si intende la perdita della capacità del terreno di sostenere la vita vegetale. Può quindi avere molte cause diverse, e altrettanti rimedi». Per esempio, in Sicilia ci so-

no fenomeni di salinizzazione dovuti all'eccessiva irrigazione nelle serre. In Puglia il pericolo deriva invece dalle monoculture cerealicole, mentre in Liguria si ha il dilavamento dei suoli a causa di piogge violente.

«In generale, però - prosegue Luise - l'intensificarsi di questi fenomeni nel nostro paese, come in altre 11 nazioni europee, si deve alla crescita del tasso di aridità dovuta ai cambiamenti climatici. Un suolo più arido è un suolo più fragile, dove la trama organica che tiene insieme le particelle minerali soffre. Così non solo le piogge intense, ma anche le tecniche di irrigazione, fertilizzazione chimica e coltivazione pensate in altre situazioni climatiche portano a un rapido degrado». Per fortuna i primi a essersi accorti del pericolo sono stati gli stessi agricoltori. «Già il 9 per cento dei terreni italiani è coltivato biologicamente, e anche gli altri agricoltori stanno ragionando su quali tecniche usare per preservare il suolo fertile. Che è una delle più preziose risorse ambientali che abbiamo: per riformarlo servono secoli».

*Alex Saragosa*